



sandro calvani **orientarsi**

Dr. Sandro Calvani, www.sandrocalvani.it
Senior Adviser on Strategic Planning, Mae Fah Luang Founda-
tion (under Royal Patronage), Bangkok, Thailand
www.maealahuang.org

Emeritus Professor of Politics of Sustainable Development and
International Humanitarian Affairs, Master of Arts in Internatio-
nal Relations, Webster University, Bangkok, Thailand
www.webster.ac.th

Sicurezza? Chiedete ai giovani

Dopo gli attentati a Parigi del 13 novembre abbiamo visto centinaia di analisi diverse sulle cause recenti ed antiche della nuova ondata di terrorismo in Europa e della disumana violenza fraticida nei Paesi ai confini dell'Europa, dalla Siria al Libano, dai territori palestinesi occupati da Israele alla Libia. Dato che la maggior parte degli analisti competenti sono adulti ed esperti senior di quelle questioni, è giusto e salutare per tutti ascoltare e leggere un po' di storia su come il presidente americano Bush e il vice-presidente Cheney crearono la resistenza sunnita in Irak, che poi divenne il cosiddetto stato o califfato islamico e tanti altri retroscena rilevanti. Ma molte analisi si limitano temporalmente a un passato recente e a un futuro immediato. È questa per esempio la preoccupazione del discorso del presidente francese Francois Hollande al congresso straordinario di Versailles il 17 novembre dove ha promesso misure straordinarie di sicurezza per tre mesi. La sicurezza e la tranquillità della vita interessa a tutti e non solo in Francia e molti, presi dalla paura e dall'angoscia che quel che è successo potrebbe ripetersi, vogliono vedere azioni risolutive più che chiacchiere.

Chiamando gli attentati "un atto di guerra contro la Francia", Hollande ha giustificato un bombardamento dei territori del califfato islamico, dove è stata usata molta forza distruttiva, anche se è stato necessario ben poco coraggio, dato che il califfato non ha alcuna aeronautica militare né capacità di difesa contraerea. In più il presidente francese ha anche dettagliato le misure straordinarie che saranno prese per garantire alla Francia migliori condizioni di sicurezza nei prossimi tre mesi.

Il sistema di bombardare i Paesi da dove vengono i terroristi è stato usato dagli Stati Uniti per quindici anni e non ha prodotto alcun risultato effettivo di maggior sicurezza. Può darsi che l'Eu-

ropa faccia lo stesso per qualche altro anno, ma non si vede perchè le bombe europee potrebbero ottenere migliori risultati di quelle americane. Nel frattempo non pochi Paesi europei – compresa l'Italia – continuano a vendere sofisticati sistemi di armamento a tutte le fazioni in guerra in Siria e nei Paesi vicini, nonostante gli embarghi europei e quelli delle Nazioni Unite.

Certo il movente della sicurezza personale e delle nostre città è molto forte e interessa a tutti, adulti, vecchi, giovani e ragazzi. Però, data l'età, a molti giovani interessano molto di più i piani e le visioni politiche a medio termine, cioè vorrebbero sapere cosa e come si decide sul da farsi adesso che avrà effetto duraturo sulla pace o sulla guerra tra dieci o venti anni.

In Asia le visioni sul futuro puntano a un orizzonte temporale più lungo, perché la popolazione giovane rappresenta la maggioranza e le politiche a favore della giovane età hanno sempre avuto molta simpatia da parte degli adulti e dei decisori politici. Per esempio tra il 18 e il 21 novembre scorso, mentre in Europa si tenevano summit sui metodi armati di sicurezza e di reazione ai fatti di Parigi, a Bangkok in Thailandia si svolgeva il summit di oltre mille giovani leader del mondo, con delegati giovani e giovanissimi da 196 Paesi del mondo. Il summit globale dei giovani leader è organizzato ogni anno da una rete mondiale di giovani leaders *One Young World*, cioè *un solo mondo giovane* (<https://www.oneyoungworld.com>), presente in ogni parte del mondo. Pochi mesi prima del summit, una riunione di giovani leader sulla sicurezza ha discusso di metodologie per ricostruire pace nelle aree di conflitto. Il forum dei giovani sulla sicurezza, svoltosi all'Aja dall'11 al 15 novembre, è stato preparato da UNOY, *United network of young peacebuilders*, cioè la *rete unitaria dei giovani costruttori di pace* (www.unoy.org). La loro rete

coordina 60 organizzazioni pacifiste di giovani da 45 Paesi. L'obiettivo del forum su pace e sicurezza era quello di aumentare la consapevolezza su come i giovani leader delle comunità provenienti da zone di conflitto contribuiscono con successo alla sicurezza nelle loro comunità, molto meglio di certi metodi dei leader adulti, in gran parte guerrafondai.

In quel summit quattro partecipanti, provenienti da aree di conflitto armato e piene di *terroristi* veri o potenziali in Pakistan, Libia, Palestina e India, hanno spiegato che cosa significa sicurezza per loro e come contribuiscono alla sicurezza nella propria comunità. Il partecipante dalla Palestina Abedallah Alsayed non ha ottenuto i documenti di viaggio per lasciare Gaza, così la sua storia è stata letta da Marwan Bakit. Ha detto: "La guerra è un racconto semplice e attraente, con soluzioni ipoteticamente rapide. È facile etichettare le persone come militanti o estremisti, quando in realtà sono soprattutto dei disperati. I giovani – vittime di questi gravi malintesi – sono in grado di contribuire a soluzioni a lungo termine. È più importante affrontare le disuguaglianze strutturali e lavorare per lo sviluppo, la mancanza del quale è alla radice di ogni conflitto".

Gulalai Ismail dal Pakistan ha dichiarato: "Il mondo deve investire nella forza pacifica dei giovani, non nelle armi". La giovanissima partecipante dalla Libia ha detto: "La soluzione per la Libia non è un'invasione, né verrà dal consiglio di sicurezza dell'ONU. Abbiamo bisogno di tre cose: sviluppo, sviluppo, sviluppo". In una risoluzione finale i giovani hanno chiesto al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di non decidere mai nulla sulla sicurezza o sulla risposta internazionale a gravi atti di terrorismo senza prima consultare i giovani. ■